



LETTERA DI CONMIATO AL CLERO

Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge

*Siamo diventati partecipi di Cristo,
a condizione di mantenere salda
fino alla fine la fiducia
che abbiamo avuto fin dall'inizio.*

Eb 3,14

Miei cari Presbiteri e Diaconi,

1. L'ultimo saluto è per voi. È arrivato il momento in cui le nostre strade si dividono, perché pur rimanendo legato da vincoli giuridici, spirituali e affettivi alla diocesi che ha servito, il vescovo emerito cessa la sua giurisdizione su di essa. Abbiamo fatto quindici anni di strada insieme, ci siamo conosciuti, abbiamo collaborato, ci siamo sopportati, e nella stima reciproca ci siamo voluti bene. Me ne parto da voi con lo stesso spirito di ubbidienza con il quale sono venuto e che mi è stato insegnato fin dalla mia giovinezza.

2. Al momento della elezione avevo già esercitato il ministero presbiterale per trentasette anni. Questo mi metteva in guardia dal moltiplicare le esperienze religiose, le quali quando sono prive di una giusta e adeguata maturazione, sono più spettacolari che coinvolgenti. Pertanto sono venuto in punta di piedi, senza programmi prestampati, mettendomi in ascolto di una Chiesa di lunghe tradizioni e di solide basi, di un clero qualificato per cultura e per aver dato recentemente due vescovi alla Chiesa.

3. Abbiamo portato insieme la responsabilità pastorale di guidare i nostri fedeli, ho apprezzato la vostra disponibilità, lo spirito di servizio, il ministero svolto in situazioni di disagio, con comunità non grandi e bisognose di tante attenzioni. Ho notato con molto piacere che soprattutto le piccole comunità sono molto affezionate al 'loro' prete, i parrocchiani gli vogliono bene e se ne prendono cura, perché lo sentono uno di famiglia, anche se a volte in qualche parrocchia c'è per il prete una spina nel fianco. Anche questo fa parte del ministero.

4. In questi ultimi decenni sono saltate diverse certezze che avevano caratterizzato lo stile di vita dei tempi passati. Il clero, come anche le altre autorità istituzionali, non gode più di una posizione sociale elevata, e questo è un bene, perché l'allontanamento dei fedeli dalla Chiesa è iniziato quando il clero era visto dalla parte dei 'padroni' e il rispetto per il parroco era in funzione del suo stato sociale o di una possibile raccomandazione. Oggi è venuto a mancare anche un substrato cristiano per il quale tutte le persone si riconoscevano dentro alla Chiesa.

5. Non so se questo substrato sia in realtà mai esistito, forse era solo di facciata, o forse è l'argomento forte di chi non ha niente da dire. Sono comunque finiti i tempi dei proclami altisonanti e il discorso di fede è diventato molto personale. Il clero oggi è sceso dalla cattedra ed è molto più vicino ai fedeli di quanto lo fossero i preti del passato. Condividiamo gioie e dolori non solo con i cristiani, ma anche con persone di altre religioni. Questo contatto è la nuova forma di evangelizzazione.

6. Scrive Georges Bernanos nel *Diario di un parroco di campagna* che Gesù Bambino nel presepio anziché tanti salamelecchi avrebbe preferito che qualcuno portasse paglia fresca al bue o strigliasse l'asino. Così nella attività pastorale ci sono ancora, anche se molto meno che in passato, predicatori e moralizzatori che si presentano come grandi riformatori, vanno e vengono magari con rimborso spese, ma poi tocca al parroco portare paglia al bue e strigliare l'asino, cioè portare il peso della evangelizzazione. Di preti che portano il *pondus diei et æstus* facendo il loro dovere il mondo è pieno, sono invece vuoti i giornali.

7. Un altro aspetto della pastorale attuale riguarda la nostra credibilità. È giocoforza guardare dentro a noi stessi e chiederci non solo cosa dobbiamo fare, ma soprattutto come dobbiamo essere. Non siamo funzionari del sacro, ma testimoni dell'invisibile, e pur prendendoci cura del disagio materiale di ciascuno, siamo un richiamo continuo per i nostri fedeli a guardare verso l'alto. A questo punto il discorso torna a quello che scrivevo nella prima lettera pastorale: *Per loro consacro (santifico) me stesso*.

8. All'attività pastorale di testimonianza e di vicinanza al popolo si aggiunge purtroppo la responsabilità di mantenere strutture diventate onerose e a volte inutili. Ogni parrocchia è un continuo cantiere edilizio, anche se poi qualcuno ci rimprovera di non arrivare ovunque. La realtà è che gran parte del nostro tempo è dedicata a attività materiali e burocratiche. A volte la cura degli edifici può essere occasione di aggregazione per la parrocchia, altre volte sarebbe più opportuno fare una cura dimagrante.

9. Giunto il momento del commiato, rivolgo un vivo ringraziamento al Signore per avermi portato a Volterra e per avermi concesso di trascorrere questo tempo con voi. Al ringraziamento verso la Provvidenza aggiungo un saluto e un particolare ringraziamento a voi tutti come clero e a ciascuno personalmente. Mi permetto di rivolgervi l'augurio e la raccomandazione di San Paolo: «Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi» (At 20,28). Ricordate che è lo Spirito Santo che vi ha costituiti custodi, non la decisione popolare, e neppure la vostra scelta.

10. Me ne vado in pace con tutti e chiedo umilmente scusa se per caso avessi fatto qualche torto a qualcuno: certamente non era mia volontà. Chiedo perdono invece di non essere stato di esempio trainante e stimolante, ma spero che anche nel mio caso il Signore scriverà diritto pur su righe storte.

11. Fate buona accoglienza al Vescovo che viene, come già avete fatto con me, e vogliate sempre bene alla nostra Chiesa di Volterra. Non esiste la Chiesa 'migliore', non andate in cerca di cose futili. Il Signore ci accompagni e la Madonna dei Chierici continui a seguirci con il suo sguardo vigile e ammonitore.

Volterra, li 10 marzo 2022

 *Alberto, vescovo*